

Un'esperienza singolare di riabilitazione psichiatrica.

La frequentazione del corso di fotografia "Scatti randagi di base", che abbiamo costruito per una delle nostre ospiti della CPM di Via Livorno, è stata motivata da alcune riflessioni, che sono qui raccolte. In un discorso di ispirazione psicoanalitica sono in particolare illustrate quelle relative all'identificazione e al transfert.

di Michele Bottali, psicologo, specializzando psicoterapeuta, operatore nell'Area Salute Mentale della Cooperativa La Rete.

Le persone che si incontrano in un servizio residenziale di salute mentale sono, nei confronti del legame sociale, in una posizione di esclusione la cui radicalità ha cause risalenti ad aspetti arcaici della loro strutturazione soggettiva. E' presente una forma di difficoltà estrema nell'affrontare le congiunture più salienti di un'esistenza, a confronto con le quali appare un vuoto drastico nella possibilità di gestirne i correlati affettivi, con le forme di insorgenza psicopatologica che possono condurre alle manifestazioni di interesse psichiatrico che ci troviamo a curare. Sono le conseguenze di qualcosa che è avvenuto nei primi momenti della relazione del soggetto col mondo nel quale viene a nascere, e che ha reso impossibile che si instaurassero quelle risorse profonde che l'interiorità di ciascuno ha per affrontare tali congiunture; proprio la mancanza di queste risorse, che, ancora per un po', paiono essere le più normalmente diffuse, crea quella particolare forma di esclusione dal legame sociale che abbiamo constatato.

A partire da questo, il lavoro di trattamento del quale si fa carico un'istituzione riabilitativa è quello di provare a costruire insieme al soggetto un modo di inserimento in questo legame, sapendo proprio che non si potrà contare su quell'insieme di risorse che sono precluse alla quasi totalità dei nostri pazienti. Per questo, tra le altre cose, può essere utile coinvolgere il soggetto in esperienze che servano come punto di partenza, come spunto, come suggerimento per trovare una definizione di sé che non sia quella patologica. Può accadere, infatti, che all'interno del ventaglio di esperienze che riusciamo a costruire per queste persone si isoli qualcosa che supplisca a ciò che nella loro esistenza non si è scritto, e che possa diventare uno strumento non solo per arginare un'emotività spesso arretrante ma anche per connetterle a buon diritto al legame sociale. Non si tratterà certo di predisporre forme intrattenimentistiche o addestrative di attività, che nei loro anonimi standard rimandano facilmente a un mondo di regole imperscrutabilmente affettive, facilmente escludente quando non persecutorio; è piuttosto opportuno arrivare a isolare insieme a ogni paziente un aspetto specifico e singolare che costituisca la sua personale chiave di volta dell'impalcatura condivisa.

E' pensando a questo che, all'interno del variegato campo d'azione della Cooperativa La Rete, abbiamo scelto il corso di fotografia Scatti Randagi di base da proporre a una delle nostre ospiti come attività di risocializzazione da svolgersi all'esterno della Comunità. Il buon accoglimento della proposta da parte di questa donna si è basato non tanto su un suo dichiarato interesse, del resto piuttosto difficile da reperire in questo momento, quanto sull'intuizione che quel tipo di attività fosse una sorta di concretizzazione di alcune cose che, in modo anche sintomatico, la appassionano.

Accompagnata da chi scrive, dunque, Ilaria ha frequentato tutte le serate del corso, condividendo l'interesse degli altri partecipanti, confrontandosi con la tecnica necessaria, scattando qualche foto e guardandone altre, sostenuta dalla competenza gentile di chi teneva le lezioni. Alla fine del corso c'è stata una mostra, alla cui inaugurazione hanno partecipato molte persone, ne ha parlato anche un quotidiano locale. Le fotografie di Ilaria, insieme a quelle degli altri fotografi, abbelliscono adesso le pareti del Bistrò Popolare, frequentato ogni giorno da tanti avventori.

Non solo questo può essere tuttavia l'obiettivo di una simile esperienza, che ha finalità cliniche che conviene mantenere al centro dell'attenzione. I loro effetti vanno dunque percepiti all'interno di un percorso di cura necessariamente più vasto, nelle cui articolazioni assumono il valore di offerta della quale il soggetto arriverà forse a farsi qualcosa, certo a partire dalla posizione di esclusione tratteggiata più sopra. Per questo è importante averlo proposto, tanto più che il contesto della Cooperativa La Rete offre con facilità occasioni come questa.

In effetti, e si può trovare in questo una delle sue finalità, si tratta di un'esperienza che ha offerto a questa persona un'occasione concreta di sperimentare una declinazione del legame sociale costruito nell'inclusione della mancanza, avendo cura, nel non far cessare il nostro sostegno, che tale mancanza non rimandasse immediatamente a un vuoto malamente arginabile solo a caro prezzo. Un corso di fotografia, o di qualunque altra disciplina, consente infatti di entrare subito in contatto con un insieme di persone mosse perlomeno dal desiderio di imparare a fotografare, che pongono a fondamento del loro incontrarsi proprio questa che postulano come una mancanza. Il fatto che questo si sia svolto in un ambiente attento alla valorizzazione della piccola risorsa di ognuno piuttosto che a un ideale di completezza efficiente di sapore mercantile costituisce inoltre un'immagine che tende un po' a confutare certe soluzioni grandiose che la patologia propina. L'inclusione della mancanza, che è poi la forma concreta che questo come ogni incontro riuscito assume, si presenta come una tangibile alternativa a quell'identificazione massiccia che tende a essere il rapporto di molti nostri pazienti con le altre persone. In questo caso tale identificazione, che è strutturale, è temperata dal suo essere a un altro mancante, e l'esperienza del corso di fotografia rimane come un suggerimento che Ilaria può cogliere, traendone col tempo e nella prosecuzione della cura qualche conseguenza un po' più profonda. Per cominciare, il servizio che la ospita le ha proposto un modo di incontro con altre persone che non è lo stesso al quale lei si trova a essere spinta da quel vuoto drastico che è molto importante arginare.

Si coglie qui una seconda finalità della proposta, relativa alla parte più delicata del rapporto di cura, quella che ha l'ambizione di occupare, destituendone l'invasività, la posizione di partner del soggetto relativamente a ciò che è limite, regola, costruzione. E' l'ossatura più robusta di ogni relazione, e non può l'istituzione di cura legittimarsi ad esimersene. Sarà un importante versante del trattamento, quindi, mostrare una mancanza precisamente in quel luogo, nel quale la patologia psicotica pone piuttosto la voracità dilaniante che può realizzarsi nell'insorgenza del delirio. E' quanto l'esperienza del corso di fotografia permette di avvicinare a un livello duplice. Non solo decostituisce la completezza del regolamento vigente nella comunità, mostrandone l'aspetto di inventiva e di garanzia della singolarità che è opportuno non far sbiadire nelle pieghe del suo funzionamento, ma incide anche al livello più profondo della relazione tra l'ospite e l'operatore. Proprio nella frequentazione dello stesso corso da parte di quest'ultimo si veicola una mancanza che deve essere al centro dell'operare di chi si fa carico di trattare la psicosi, che può ben occupare la posizione di desiderio del portatore di interesse per un'attività al di fuori dello standard comunitario.

L'attività al corso di fotografia che abbiamo proposto a una nostra paziente si inserisce così all'interno del campo d'azione di una riabilitazione psichiatrica che tengo conto della necessità di trattare la psicosi; si tratta, in questo campo, di non cessare mai di fabbricare occasioni di potenziale reperimento di quell'elemento singolare di articolazione al legame sociale che la preclusione di certe esperienze infantili rende necessario a chi a quel campo si rivolge, per trarne giovamento.